

Gianluca Salluce

LA FUNZIONE DELL'ORGANO
NELLA LITURGIA
DAL CONCILIO VATICANO II A OGGI

EDIZIONI
DEL FARO 

Gianluca Salluce, *La funzione dell'organo nella liturgia*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2008 – UNI Service
Seconda edizione: ottobre 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-312-5

A mio padre

...compito dell'Educazione è far
percepire il cammino della vita
come tensione, istante per istante,
verso un destino che è Bene.

Giovanni Salluce

PREFAZIONE

L'Organo a canne, come qualsiasi strumento musicale adempie ad una funzione socio-antropologica ben precisa: “*delectare*” vel “*instruere*” e nel senso più propriamente liturgico esercitare un “*ministerium vel servitium religionis, quae graece liturgia vel latrìa dicitur*”¹. “Allo scopo di favorire la iniziazione liturgica e l’attuazione pastorale della Liturgia, si istituiscano commissioni liturgiche diocesane o interdiocesane, composte da specialisti di Liturgia, musica, arte sacra, ecc...; potranno far parte anche laici competenti”. “La celebrazione liturgica dovrà presentare tutte le caratteristiche adeguate ad una dignitosa esecuzione”². Si può affermare perciò che l’azione del Concilio Vaticano II ha impresso un cambiamento radicale all’indirizzo liturgico seguito nel corso dei secoli passati. La Liturgia dopo il Concilio è divenuta più sobria e più breve, guadagnando in espressività. Il Concilio Vaticano II ha propugnato una vera e propria riforma liturgica che ha rappresentato in questi quarant’anni un motivo di grande speranza.

L’ermeneutica liturgica, di conseguenza, specialmente nel canto biblico ha dettato le regole per scoprire il senso o la funzione liturgica che i testi biblici rivestono nell’ambito della celebrazione; ha indicato non solo il modo con cui vengono utilizzati ma

¹ S. Agostino, Enarrat. In Ps 135: Pl 37,1757.

² Cfr. Sacrosantum Concilium (SC) §28-29.

anche la loro composizione e la loro esecuzione musicale. Da ciò scaturisce la funzione dell'Organo a canne nella liturgia riformata: “aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della Chiesa ed elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme”¹. Tale ruolo dell'Organo deve coniugarsi necessariamente con la formazione e la funzione dell'organista: “elevare gli animi” grazie alla musica, divenendo perciò interprete competente, operatore culturale, “ministro” che attraverso la musica introduce al mistero del sacro.

¹ Cfr. *ibidem* §120.

INTRODUZIONE

Il tema del presente lavoro intende focalizzare l'impiego dell'Organo nella Liturgia, coniugando l'aspetto teologico nel senso più strettamente liturgico-pastorale e quello musicale inteso quest'ultimo nel senso specifico storico-linguistico (selezione del repertorio, dei registri e della prassi esecutiva) . Quest'analisi, oltre ad essere un riferimento fedele e attento ai documenti del magistero della Chiesa e alle relative norme liturgiche che vanno dal Concilio Vaticano II ad oggi, è anche un tentativo pragmatico che vede l'Organo inserito nella prassi liturgica non solo come espressione dell'ufficio divino, ma anche come elemento principale della tradizione artistico-culturale in senso musicale.

In quest'ottica la funzione dell'Organo diventa momento di ricerca culturale privilegiata perché esso è “investito di un ministero” ben definito nella liturgia.

Infatti, nel paragrafo 120 della “Sacrosanctum Concilium” è racchiuso il senso che fa dell'Organo uno strumento privilegiato per svolgere un vero e proprio “ministero della bellezza”:

“Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, come strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme”.

Non solo questo paragrafo, quanto l'intero excursus liturgico nei suoi tratti basilari conferisce all'organo una sorta di nuova ufficiatura, un compito ed una supplenza almeno in parte inedita, una fisionomia e un apprezzamento rinnovati: in effetti l'Organo, quale strumento liturgico, ricava il suo ruolo, definito di "grande onore" dalle linee generali della riforma liturgica, dai tratti teologici basilari del documento stesso e la consapevolezza dalle linee direttrici fondamentali della "Sacrosanctum Concilium", cioè la nozione di assemblea o "Popolo di Dio" e la sua partecipazione attiva, e conferisce all'Organo un equilibrio normativo e una nobile motivazione funzionale.

L'Organo, nella sua accezione rituale, può vantare una preferenza strumentale nella misura in cui si conforma e si attaglia al generale "compito ministeriale della Musica sacra", ne rispetta ed amplifica le finalità *"La gloria di Dio e la santificazione dei fedeli"*, ne imita ed accresce l'indispensabile connotazione di "santità" nell'aderenza stretta all'azione liturgica, nella solennizzazione del rito, nel favorire "dolcemente" la preghiera comunitaria e la sua caratteristica unitaria *"La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri"*¹.

E se l'uso liturgico della musica e, in particolare, del canto ha lo scopo di unire il popolo di Dio, avendo come traguardo "l'unanimità", l'Organo si rivela come lo strumento più adatto

¹ Cfr. Sacrosanctum Concilium (SC), §112.

nel sostenere, guidare, addirittura simboleggiare l'espressione "del popolo che si fonde all'unisono nell'inneggiare a Dio"¹.

È proprio la caratteristica più evidente dello strumento che risponde a tale funzione, la razionale architettura di volumi sonori in vista di un'unitaria sintesi. In questo contesto nasce e si sviluppa tutta la pratica organistica all'interno del rito, nell'ufficio divino e nella Messa.

Ripercorrendo i documenti ufficiali liturgici in ogni loro peculiare forma verrà analizzato l'impiego dello strumento.

La Liturgia, quale disciplina teologica, istruisce e diventa unico veicolo di comunicazione tra l'uomo e il sacro; ma nello stesso tempo anche la musica, altra forma di linguaggio, esprime il sentimento dell'uomo e la sua cultura in un determinato periodo storico; unire queste due forme di linguaggio all'unisono mette subito in relazione Dio e l'uomo.

Tutta la produzione musicale organistica affonda le sue radici nel linguaggio liturgico, essenza del linguaggio biblico, e allo strumento è dato di dar voce al mistero del sacro.

I singoli riti e ogni fase dei tempi liturgici dell'anno scandiscono voci e suoni dettando il *modus operandi* dell'Organo. "L'elevazione a Dio e alle cose supreme" è affidato a chi si accosta a svolgere il servizio di organista assumendosi così il compito di vero e proprio ministro, a lui è dato di amministrare il patrimonio artistico-culturale che è nella tradizione musicale, ma è anche attento commentatore del momento liturgico; a lui è affidato il compito di "elevare gli animi" grazie alla musica.

¹ S.Ambrogio, *Exameron*, III, 1, 5.

Qui si delinea allora la funzione dell'organista come interprete, è a tutti gli effetti un operatore culturale, ma soprattutto “ministro” che partecipa con animo attento e generoso al mistero del sacro.

La ricerca di un repertorio adatto ai singoli riti e al periodo liturgico, la versatilità di adattarsi e la capacità di modulare e improvvisare, la scelta stessa dei registri è parte di quella formazione musicale-liturgica che permette all'organista di diventare autentico maestro dello strumento, capace di penetrare e conoscere a fondo il senso liturgico.

Si può allora accennare anche a un dialogo fecondo interconfessionale che si presenta tra le culture, dove la musica diventa portatrice di tradizioni del passato e protagonista attiva nel contesto contemporaneo.

Il lavoro di ricerca si articola nell'analisi delle seguenti tematiche:

1. L'uso dell'Organo nella Liturgia nel Concilio Vaticano II: significato e norme;
2. Il ruolo dell'organista nella Chiesa italiana di oggi;
3. Programmi di studio nella formazione degli organisti liturgici;
4. Prassi organistica-liturgica nelle chiese di Bologna.

CAPITOLO I

L'USO DELL'ORGANO NELLA LITURGIA NEL CONCILIO VATICANO II: SIGNIFICATO E NORME

Secondo il Concilio Vaticano II, la Liturgia è comunione costante tra Dio e la Chiesa e, attraverso questa, vive ed esprime il suo ministero¹ nelle forme e nelle azioni che portano a quella esperienza con il divino che sarà permanente solo nella Liturgia celeste² e di ciò che noi siamo: la comunità dei figli di Dio, la Chiesa³.

In quest'ottica, le azioni liturgiche e i riti diventano celebrazioni della Chiesa nella quale ciascuno è chiamato a svolgere un ministero ben preciso, personale e di attiva partecipazione secondo i propri carismi⁴.

I Padri conciliari hanno dedicato particolare attenzione alla musica cosiddetta sacra: *“che sarà tanto più sacra quanto più stretta-*

¹ Cfr. SC §10.

² Cfr. ibidem §17.

³ Cfr. ibidem §§41-42.

⁴ Cfr. ibidem §§14; 26.

*mente sarà unita all'azione liturgica*¹ per la quale è pensata, composta e realizzata.

In questo contesto, trova posto una costante attenzione all'organista e al suo strumento: l'Organo, riconosciuto come “*ministro*”, con gli altri ministri, al servizio dell'assemblea celebrante.

Tra i documenti conciliari di notevole importanza, punto di riferimento per i successivi documenti postconciliari per l'interpretazione e la funzione dell'Organo nella Liturgia è sicuramente il capitolo VI paragrafo 120 n. 218 della Sacrosanctum Concilium (SC):

“Nella chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, come strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme”.

Si pongono i documenti successivi, particolarmente l'Istruzione Musicam Sacram (MS) al capitolo VIII paragrafo 67:

“È indispensabile che gli organisti e gli altri musicisti, oltre a possedere un'adeguata perizia nell'usare il loro strumento, conoscano e penetrino intimamente lo spirito della sacra liturgia in modo che, anche dovendo improvvisare, assicurino il decoro della sacra celebrazione, secondo la vera natura delle sue varie parti, e favoriscano la partecipazione dei fedeli”.

Di fatto il ruolo dell'organista è ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa cattolica, il suo posto è fra i ministri musicali della celebrazione, una sorta di “*ministro della bellezza*”; in più l'organo a canne è tenuto in grande onore nella sua tradizione per la chie-

¹ Cfr. ibidem §112.

sa latina¹ tanto la sua letteratura è ritenuta consona con gli adattamenti e le limitazioni che ogni situazione o esigenza liturgica lo richieda.

L'organista non svolge un semplice servizio e non si limita a fornire un contributo artistico in senso lato, eseguendo ed interpretando un repertorio della tradizione musicale, ma svolge un *munus*, una diaconia, in quanto “ministro”:

“Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza”².

Nella sostanza, l'operare dell'organista si traduce in una utilità comune che favorisce quegli stessi obbiettivi che vengono attuati nella liturgia. Come ciascuna liturgia e rito sono differenti, così la sua musica non può che ricercare la piena corrispondenza con ciò che di volta in volta viene richiesto secondo le esigenze particolari.

L'ambientazione sonora che l'organista crea, anima una celebrazione nel rispetto del progetto liturgico e si fonde con gli altri ministri, dando più vitalità, più colore, ed anche più ricchezza di segni al rito, applicando alla sequenza di gesti e movimenti una sorta di vitalità emotiva.

Se si considera il suono puro, è precisamente questa l'aggiunta della musica, cioè una sottolineatura estatico-emotiva capace di tradurre ciò che è contenuto in un momento liturgico; se si considera il suono in unione al canto, esso aggiunge una configura-

¹ Cfr. SC §122.

² Cfr. *ibidem* §28.

zione più significativa, attraverso il dosaggio delle sonorità organistiche che viene scelto in rapporto alla natura del momento liturgico o al carattere del canto¹.

*“L’organista svolge un compito indispensabile per la comunità e offre un servizio specifico nel settore dell’animazione musicale. Oltre che possedere un’adeguata perizia nell’usare lo strumento, deve conoscere e penetrare intimamente lo spirito della liturgia, con una preparazione spirituale e una ricchezza interiore. Assicuri il decoro delle celebrazioni, secondo la natura delle varie parti, e favorisca la partecipazione dei fedeli”*².

Se da un lato l’organista è chiamato a partecipare ai momenti formativi per dare spessore al suo servizio, dall’altro è opportuno che venga cercata e pretesa la qualità tecnica del servizio, la quale può dare sostanza alle competenze liturgiche e deve essere all’altezza dello strumento impiegato (spesso organi di notevole importanza storica).

Se lo strumento è valorizzato al meglio, anche il suo contributo al rito risulta meglio apprezzabile:

*“Il parroco si faccia segnalare coloro che avessero particolari attitudini [...] ne curi la valorizzazione e preparazione, orientandoli a Istituti di musica sacra o a particolari iniziative formative diocesane”*³. Un organista deve essere preparato a qualificare il servizio sia in ordine all’aderenza liturgica sia in ordine alla resa artistica di ogni esecuzione e, all’interno delle sue competenze, deve rientrare anche la cura periodica, il mantenimento in efficienza dello strumento.

¹ Cfr. J. Albazàbal, *Simboli e gesti, significato antropologico biblico liturgico*, Leumann, Torino, 1987.

² Direttorio n° 43.

³ Ibidem n° 90.

Quanto si va qui esponendo si accosta al rilancio culturale dello strumento e costituisce un incentivo perché gli organisti si impegnino per una vera formazione liturgica, basata sulla comprensione specialistica dell'azione celebrativa e delle sue ragioni. È evidente che senza un'esplicita condivisione della fede cristiana e dei suoi contenuti, o almeno, senza un chiaro riferimento al sentire tipicamente ecclesiale intorno alla liturgia come esperienza religiosa non sia possibile un esercizio credibile di questo ruolo musicale. Difficilmente un intento esclusivamente estetico-musicale potrebbe aderire alle finalità sacramentali della ritualità cristiana; infatti un'impostazione prevalentemente solistica non si accorderebbe con le modalità dialogiche, di comunione e redazionali che la celebrazione prevede anche per l'uso del linguaggio liturgico.

“L'uso di strumenti musicali per accompagnare il canto può sostenere le voci, facilitare la partecipazione e rendere più profonda l'unità dell'assemblea”¹.

Gli elementi che “favoriscono la partecipazione dei fedeli” riguardanti il suono dell'organo (ciò che principalmente vi contribuisce è, ovviamente, il canto dell'assemblea), possono consistere nel creare il clima della festa, quale componente preziosa aggiunta alla celebrazione, nel sottolineare con la giusta ambientazione la natura di un rito (ad es. Esequie, Matrimonio, ecc.).

Nell'invitare al canto e nel farsi sostenitore della voce dell'assemblea l'organo può stimolare con adeguate sonorità alla partecipazione a piena voce a un'acclamazione, per esempio, o

¹ Cfr. Musicam Sacram (MS) n°64.

all'introspezione di un momento meditativo, può predisporre all'attenzione di qualche cosa che sta per avvenire, unificando le attese di chi assiste.

L'organo può diventare rito esso stesso, se dopo una lettura o dopo l'omelia, ad esempio, invita a ripensare quanto si è ascoltato, può rendere il carattere del canto attorno a cui si sviluppa con degli interventi appropriati e, mettendosi al servizio del testo, contribuire a rendere percepibile il momento spirituale.

Prima di pensare al rito come momento di esplicazione di una competenza tecnica e artistica è necessario curare la preparazione spirituale e liturgica in modo che l'artista si disponga a condividere la liturgia mettendo a disposizione il meglio del suo sapere (competenze professionali). *“Anche gli organisti appartengono a pieno titolo alla comunità cristiana e sono quindi tenuti a seguirne i ritmi formativi senza mai estraniarsi da essa”¹.*

Se l'obiettivo per una fruttuosa partecipazione è il cantare “la” liturgia (e non “durante” la liturgia), la musica non è soltanto elemento ornamentale aggiunto o calato dall'alto, essa realizza di volta in volta il senso della celebrazione, e facilitarne la partecipazione significa favorire il ruolo dell'assemblea, vera protagonista della celebrazione. Il canto nell'azione liturgica fa entrare in gioco l'organista nel servizio dell'accompagnamento. Normalmente questa funzione viene considerata come banale necessità, visto che la sua realizzazione è semplice; in realtà, diventa non solo importante perché, nel rendersi autentico “servizio”, l'organo annuncia, conduce e unifica il canto dell'assemblea, ma

¹ Direttorio n°44.